



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Se la pandemia ha un'anima talebana

Si vive tutti male con il fiato della pandemia sul collo. La fa da padrona ovunque. Si tramuta a suo piacimento. E ci spiazza. Anzi, spiazza le stesse affannose ricerche scientifiche nel contrastarla. Sembra proprio imbattibile. Abituati a dare credito di fiducia ai ritrovati della scienza, siamo propensi ad affidarci ad un ritrovato della scienza medica qual è il vaccino. Ma, anche lì, una dose non basta. E forse non ne basteranno nemmeno due. E poi si sa che non proteggono al 100%. Immettono una certa tranquillità d'animo, ma non certezza e sicurezza. Chi ha completato il ciclo vaccinale gira, magari ostentando il suo green pass. Tutte cose sacrosante. Ma non può permettersi tutto. Una percentuale di rischio di essere aggredito dal virus o di disseminarlo, non è scongiurata. Qualche "untore" di manzoniana reminiscenza, ci può avvicinare, dare la mano, abbracciare nel segno della più schietta amicizia. E lasciare il segno del contagio. Solo che nei tempi dei Promessi Sposi, ci riferiamo alla peste del 1628-1630, tutti erano terrorizzati dagli "untori" e in tutti si temevano "untori", dunque generatori di pestilenza, in forza dei loro unguenti malefici, così si vociferava allora; ora di trasmettitori di virus in carne e ossa se ne parla praticamente solo alla Televisione o nei social, tanto per dare voce agli interventi dei decreti del Governo. Quanto poi a crederci che di fatto esistono e sono insidiosi, basterebbe dare un'occhiata ai rave party, ai raduni per concerti dove si ammassano, anche in spirito di sfida, o in certe piazze o spiagge. Insomma, si continua a contagiare. E c'è ancora chi sfida il virus, senza premunirsi della corazza vaccinale, che papa Francesco ha definito atto di amore sociale. Non entro in merito, perché non è di mia competenza. Tuttavia, chi per ragioni sue, magari anche mediche, evita la vaccinazione, a maggior ragione dovrebbe sentirsi interpellato in coscienza, per difesa personale e altrui, a proteggersi con la mascherina, con il distanziamento e con l'igienizzazione. È la superficialità invece che ci sta ributtando in braccio al micidiale virus. Mentre, infatti, posto lui sotto l'assedio delle necessarie precauzioni assunte dalla collettività, se ne sta rintanato, gli bastano poche intemperanze per riconquistare il campo. Ingalluzzito e mutevole come un camaleonte. Ci serva di ammonimento quanto è accaduto in Afghanistan. Una certa analogia potrebbe far riflettere. Di certo, fino al 2001 i Talebani dominavano sovrani in Afghanistan, sotto la guida carismatica di Bin Laden. La distruzione allucinante delle Torri gemelle ha dato il via alla vendetta degli Stati Uniti contro i presunti colpevoli del gigantesco

massacro, una sfida titanica contro l'Occidente. Simbolicamente, potrebbe equivalere al tempo dell'incontrastato dominio del Covid 19. Da allora la reazione degli Stati Uniti con l'apporto della Nato, grazie anche alla scomparsa di Bin Laden, ha imposto un progressivo ritiro delle forze del terrorismo. Ma non le ha annientate. Le ha tenute sotto controllo. Ammansite. Corrisponde al tempo in cui il Covid sembrava perdere di virulenza e permettere un po' di respiro. Ma era illusione. Sotto sotto, covava e si trasformava. E così siamo all'ultima fase, di cui stanno informandoci i media. Soprattutto i costi militari, in termini di denaro e di vite umane oltre che di feriti, hanno spinto Americani ed Europei, fiduciosi che le condizioni per una democrazia fossero almeno in gestazione, a prendere la decisione di lasciare il campo libero agli Afgani. Invece lo hanno lasciato libero per i Talebani. I quali, con una corsa trionfale, senza trovare ostacoli da parte dell'esercito stesso afgano, hanno conquistato tutto, capitale compresa. Una Caporetto per le potenze che avevano "liberato" l'Afghanistan dai terroristi. Una vittoria fulminante per i Talebani, che, liberato l'Afghanistan, loro patria, dagli stranieri, oggi promettono libertà per tutti. Promesse illusorie, di fronte alle quali verrebbe da citare il detto del sacerdote troiano, Laocoonte, che gridava la sua opposizione ad introdurre il Cavallo dei Greci, pieno di soldati, in Troia: "Timeo Danaos et dona ferentes", cioè: "Temo i Danai, i Greci, anche se portano doni", perché non sono credibili. Se la pandemia, che ha anima talebana, sempre pronta ad invadere i territori non presidiati, per allentamento generale di prudenza e di senso di responsabilità sociale, prendesse il sopravvento, sarebbe una catastrofe. Che almeno Dio ce la tenga lontano, se proprio l'uomo ha deciso di impazzire collettivamente.

Verona, 22 agosto 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona